



**Splendido ottantenne** Charles Aznavour sarà in concerto a Parma, Firenze, Milano, Roma, Catanzaro e Bari

**DIEGO PERUGINI**  
MILANO

Il strione lo è per davvero, citando una delle sue più belle canzoni. Charles Aznavour, splendido ottantacinquenne, presenta fra ricordi e ironia il suo imminente tour italiano, sei concerti dal 30 ottobre al 9 novembre a Parma, Firenze, Milano, Roma, Catanzaro e Bari. Dal nostro paese manca da 26 anni: «E vedo che le cose sono cambiate. La vostra musica, per esempio, non gira più per il mondo, come del resto quella francese. Io sono uno dei pochi internazionali. E mi spiace che non ci siano belle novità», spiega.

Parlare con questo piccolo grande uomo è come viaggiare nel tempo, saltabecando da un'epoca all'altra. Con tanti incontri memorabili, come quello con Bob Dylan: «Ha

interpretato un mio pezzo, *The Times We've Known*. Una volta, negli anni 60, è venuto a vedermi, ma non ha avuto il coraggio di venirmi a salutare. Così ci siamo ritrovati quarant'anni dopo. A braccia aperte, come due artisti che si stimano e rispettano». Poeta dell'amore, Aznavour, anche triste e dolente. «In una canzone non puoi dire solo "ti amo". Perché l'amore è molto più vario. E anche cattivo. Così ho scritto pure "vattene", ho ritratto donne odiose e situazioni terribili. In un pezzo, *Io bevo*, ho parlato addirittura di prostata: è il preferito di Harvey Keitel, mi ha fatto un sacco di complimenti». Qua e là, anche qualche testo a sfondo sociale, come *Quel che si dice*, sul tema dell'omosessualità: «Era il 1972, per l'epoca era un pezzo coraggioso, pur se non esplicito. Ma, proprio perché delicato, è riuscito ad arrivare a tanti. E credo, nel mio piccolo, di aver aiutato la battaglia degli omosessuali».

#### NIENTE SPINE, PLEASE

Impegnato nel sociale in varie organizzazioni con particolare attenzione alla causa dell'Armenia (di cui è originario), Aznavour rifiuta di parlare di politica («non ne capisco niente») e si districa abilmente fra le domande più spinose. Come quella su Berlusconi. «Lo conoscevo bene prima che scendesse in politica. Ora no. So che, da giovane, cantava i miei brani sulle navi da crociera. Be' che dire? Non può che piacermi: ama le mie canzoni, parla un ottimo francese, produce del buon vino (me ne ha mandate 200 bottiglie) e a casa sua ha dei quadri bellissimi».

Non solo musica. Aznavour ha girato parecchi film con la *creme* del cinema francese. E cita con orgoglio maestri come Clair, Duvivier e Cayatte. Poi ricorda Truffaut: «Eravamo entrambi timidissimi. Così abbiamo girato *Tirate sul pianista* praticamente in silenzio». Dovendo scegliere, però, si sente più cantante che attore. «E tutto questo alla faccia dei giornalisti che mi hanno spesso criticato per il fisico e per la voce. Ma, ogni tanto, anche la stampa sbaglia, no?». Tornando alla musica, a fine novembre uscirà un album con la Clayton Hamilton Jazz Orchestra, fitto di classici rivisitati. Prima, però, ci saranno i concerti italiani dove Aznavour eseguirà da sei a otto canzoni nella nostra lingua, rimembrando i tempi della collaborazione con Bardotti, Calabrese e Mogol. Tra i titoli non dovrebbero mancare *Buon anniversario* e *Com'è triste Venezia*. Tra le curiosità anche la presenza di Paolo Conte, suo grande fan, che s'è accreditato per un posto in platea a Milano. Ultima battuta sul Nobel ad Obama: «Bellissimo. Ora speriamo che la pace riesca a portarla davvero». ●

## PICCOLO GRANDE AZNAVOUR RIECCOTI!

Il grande chansonnier torna in Italia dopo 26 anni. La musica italiana e francese? È scomparsa! E